



Marco 1,12-13

Fu tentato dal diavolo

- a. Il diavolo tenta sempre chi fa una scelta buona: vuole toglierlo dalla via di Dio e condurlo su quella del male. La tentazione è segno che stiamo seguendo Gesù. Ogni testo del Vangelo mostra come Gesù ha vinto il male con il bene: ci libera dalla brama di possedere cose, persone e Dio stesso con la povertà, il servizio e l'umiltà. Questo è il regno di Dio.
- b. Perché è bene avere tentazioni? Perché è male cadere nelle tentazioni?
- c. Cosa avviene se, ogni testo del Vangelo che ascolto, prendo come chiave di lettura le prime parole di Gesù: "È finito il tempo" di aspettare, perché "il regno di Dio è arrivato" – è ciò che lui fa in quel racconto – se io mi "converto" a lui e "credo al Vangelo"?

12 E subito lo Spirito
lo getta fuori nel deserto.
13 Ed era nel deserto
per quaranta giorni
tentato da satana;
ed era con le fiere,
e gli angeli lo servivano.

Siracide 2,1-9

1 Figlio, se ti presenti per servire il Signore,
preparati alla tentazione.
2 Abbi un cuore retto e sii costante,
non ti smarrire nel tempo della seduzione.
3 Stá unito a lui senza separartene,
perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni.
4 Accetta quanto ti capita,



- 5 sii paziente nelle vicende dolorose,
perché con il fuoco si prova l'oro,
e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore.
- 6 Affidati a lui ed egli ti aiuterà;
segui la via diritta e spera in lui.
- 7 Quanti temete il Signore, aspettate la sua misericordia;
non deviate per non cadere.
- 8 Voi che temete il Signore, confidate in lui;
il vostro salario non verrà meno.
- 9 Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici,
la felicità eterna e la misericordia.

Abbiamo pregato questo brano che ci introdurrà a quello cosiddetto delle tentazioni. Vediamo in questo brano alcuni temi che vedremo anche nel Vangelo di Marco: il primo è proprio l'inizio, questo figlio che è bene che si prepari alla tentazione, alla prova se si presenta per servire il Signore. Le due cose stanno insieme, servire il Signore non vuol dire che non si passi attraverso la prova, anzi qui viene detto che di fatto questa prova è qualcosa che porta ad una purificazione, è qualcosa di positivo, non viene letta come un ostacolo ma come una possibilità per qualcosa di più prezioso. Con il fuoco si prova l'oro. E viene già detta quale è la via da seguire, la prova non si affronta da soli. Sta unito a Lui senza separartene, affidati a Lui ed Egli ti aiuterà, segui la via diritta e spera in Lui ed ancora voi che temete il Signore confidate in Lui. Dove questo timore del Signore, che viene ripetuto, non è la paura la Signore, ma è proprio riconoscersi figli di questo Signore, riconoscere la paternità del Signore. Per questo allora si può sperare la felicità eterna e la misericordia, come si dice in conclusione. Quindi anche attraverso quella che è la prova quello che si adibire è esattamente questa felicità eterna, felicità piena.

Abbiamo visto la volta scorsa la scelta fondamentale di Gesù che è quella di mettersi in fila con tutti i peccatori e farsi fratello di tutti e solidale con tutti, proprio in quel punto dove noi ci separiamo da noi stessi, cioè io non sono d'accordo né col mio male, né col mio peccato, né con le parti non accettabili di me tanto meno con quelle degli altri.

Quella è stata la scelta dell'uomo Gesù, di solidarietà e di amore e il Padre ha detto "Ecco, tu sei mio Figlio, così mi piaci" e su di lui è sceso lo Spirito del Padre che è l'amore tra Padre e Figlio, la vita di Dio.



Ora vediamo cosa capita dopo la scelta giusta, perché fare la scelta giusta è facilissimo ma il problema è mantenerla. E quando fai la scelta giusta nascono le difficoltà. Quando hai capito che la corrente va verso la cascata, allora cerchi di remare in direzione contraria per non andare giù dalla cascata, allora sperimenti la fatica che è estremamente positiva.

Vediamo cosa capita dopo la scelta di Gesù e cosa lui fa: dopo il battesimo ci sono le tentazioni.

¹² E subito lo Spirito lo getta fuori nel deserto. ¹³Ed era nel deserto per quaranta giorni tentato da satana; ed era con le fiere, e gli angeli lo servivano.

Sembra un testo molto breve per fermarsi, in realtà è un testo lungo quanto la storia umana e l'esistenza. Contiene tutti i protagonisti della storia e li vediamo subito.

Innanzitutto il tempo è "subito" dopo il battesimo: subito dopo la scelta comincia un'altra storia. C'è il luogo nel quale ci si trova dopo la scelta di andare in libertà dopo la schiavitù d'Egitto: c'è il deserto. Qui il luogo è il deserto.

Il protagonista è Gesù, che ha ricevuto lo Spirito del Figlio che è sceso su di lui, Spirito di amore e di solidarietà e nel deserto, incontra "l'altro spirito", lo spirito contrario, quello di satana, del diavolo, dell'accusatore, del divisore.

Ecco i primi due protagonisti della storia, lo scenario è sempre il deserto che poi noi popoliamo, c'è la persona interessata, l'uomo Gesù e poi ciascuno di noi dopo il battesimo e poi due spiriti, lo Spirito del Figlio che è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza che ti porta a vivere con gli altri in modo nuovo e poi c'è lo spirito contrario. E noi siamo quelli che decidono quale spirito vivere.

In questo deserto ci sono delle bestie spaventose che poi diventano domestiche e degli angeli.

In fondo Gesù è l'uomo, è ogni uomo. Si trova combattuto tra i due spiriti.

Prima di entrare nel testo vorrei fare una breve illustrazione dei criteri del discernimento. Questo testo si presta per spiegare il significato delle regole del discernimento. Ciò l'uomo agisce in base agli impulsi che



sente. In noi ci sono due tipi di impulsi, uno verso il bene e l'altro verso il male. Se uno non prende coscienza degli impulsi che ha non agisce mai liberamente, è semplicemente agitato, non sa perché e agisce a caso.

Per agire umanamente, la prima cosa è avvertire ciò che senti, non importa se bene o male. In noi c'è tutto il male del mondo, c'è satana e in noi c'è lo Spirito del figlio, ma se io non avverto le due voci non mi accorgo, faccio quello che capita, quindi non agisco mai con libertà, sono agitato e agito in genere dalle paure che ti agitano, quindi dallo spirito del nemico.

La prima regola è: provare ad AVVERTIRE quello che sentite. Tutta la psicologia non è altro che portare l'avvertenza su ciò che uno sente, e non è poca cosa, sembra che si impieghi tutta la vita, solo per fare la prima cosa. La prima cosa quindi è abituarsi ad avvertire quale spirito mi muove e non serve sdoppiarsi ma già uno ha coscienza che spirito lo agita se uno fa attenzione se è di egoismo, di amore, di pace, di inquietudine.

Il secondo livello: CONOSCERE. Saper distinguere lo spirito buono da quello cattivo è importante. Prima di buttarsi a fare un'azione è bene sapere se è realtà o illusione quello che mi è proposto perché lo spirito del nemico mi propone illusione perché se fosse realtà la realtà è sempre buona. Se mi propone paure o desideri sbagliati. Daremo quindi delle regole per conoscere progressivamente.

Non basta avvertire e conoscere. Noi abbiamo il libero arbitrio di ACCONSENIRE o di sentire. Magari sono schiavo del vizio e non riesco a smettere per certe cose e dico però sbaglio e non voglio che sia così e alla lunga ciò da cui dissenti scompare, ciò a cui acconsenti cresce.

Questo è tutto il lavoro spirituale, è tutto il lavoro che ci rende umani, perché l'uomo è già figlio di Dio ma ci sono tante incrostazioni, tante schiavitù, tante paura che lo impediscono. Più prendi coscienza di queste e le rimuovi più sei libero. Come diceva Michelangelo: la statua c'è già nel marmo, basta togliere quello che è in più. Quello che è in più è esattamente ciò che non siamo noi, la nostra immagine, la nostra umanità.

Il cammino spirituale è un processo di liberazione che avviene non tirando il collo verso il meglio, facendo del bene. Ma semplicemente avvertendo che in noi c'è tutto il bene e il male, avverto con coscienza tutto, anche il male con tranquillità, perché se me lo nascondo ci casco.



Infatti gli errori li facciamo perché non li avvertiamo, nell'incoscienza. Pensate anche ai grandi stermini, l'uccisione di Cristo, tutte le shoà sono avvenute tutte nell'incoscienza.

Questo a livello generale, ma anche a livello personale il grande gigante del male è l'incoscienza.

Impareremo poi a DISTINGUERE e c'è poi l'allenamento per dire no a quello che non va anche se sono coatto a farlo. La grande dignità dell'uomo, l'ultima soglia del libero arbitrio è nel dire "ho sbagliato e non vorrei averlo fatto".

Su questo mi fermo qui. Ogni volta però daremo un cenno, perché tutta la vita di Gesù sarà giocata nella lotta tra i due spiriti, tra lo spirito del Figlio e lo spirito contrario, come anche tutta la nostra vita. Per questo è necessario il discernimento per raggiungere la libertà, per vivere veramente da figli e fratelli.

| ¹² E subito lo Spirito lo getta fuori nel deserto.

Questo versetto comincia collegando questo brano delle tentazioni a quello che è avvenuto prima, infatti "E subito". Vuol dire che c'è un legame d'intenzione, così come abbiamo letto nel brano del Siracide "Figlio, se ti presenti a servire il Signore preparati alla tentazione", non c'è quindi qualcosa che stride. Abbiamo contemplato Gesù che riceve lo Spirito, che riceve la conferma del Padre e adesso succede qualcosa che non dovrebbe succedere. Le due cose, invece, sono in stretta connessione: SUBITO.

Lo Spirito che è disceso su Gesù, lo Spirito del Figlio, è lui che lo getta fuori. Non solo c'è una stretta connessione tra le due cose ma è proprio in forza di questo Spirito che avviene questo.

Non avviene perché siamo in assenza dello Spirito, come dire che nella prova siamo da soli, anzi c'è qualcosa che avviene proprio perché siamo sotto l'azione dello Spirito, proprio perché non si fa resistenza all'azione dello Spirito questa cosa del "gettare fuori", che è una delle immagini dell'esodo ma anche un'immagine molto di nascita, di qualcuno che viene fatto emergere alla vita.

E' qualcosa che non va in direzione di morte ma va proprio in direzione di una vita che cresce.



Pensavo all'importanza di questo essere gettati fuori dallo Spirito. Lo Spirito di Dio che è amore, ti getta necessariamente fuori di te, verso gli altri. Si può andare verso gli altri in due modi: in modo istintivo, per cui l'altro mi sta sullo stomaco... (e chi ti ha detto di mangiarlo!), cioè si va verso l'altro con lo spirito di possedere l'altro. Oppure lo Spirito ti getta fuori di te per andare verso l'altro con lo stesso spirito che è l'amore del Padre. Per cui necessariamente ci proietta fuori di noi, lo spirito buono per vivere la realtà quotidiana con questo spirito, perché il problema dello spirito si gioca nel corpo, come vivi la quotidianità.

Il deserto richiama l'uscita dall'Egitto e quindi il primo atto di libertà dall'uscita dalla schiavitù è che ti scontri con il male. Finché sei da solo puoi pensare che il male sono gli altri, quando ti metti con gli altri ti accorgi che gli altri ti fanno da specchio. Allora o lotti contro gli altri perché sono cattivi e li uccidi tutti e sei il bravo uomo religioso con tanto zelo che fa le crociate, oppure capisci che gli altri sono fratelli e tu devi lavorare molto per farti loro fratello e crescere con loro.

Questo dono dello Spirito che scende su Gesù non rinchiude Gesù. Gesù vive la relazione col Padre gettandosi fuori, nel deserto, andando incontro gli altri. Non è una relazione che chiude che tenga quasi in uno stato di sicurezza, perché è come se uno non dovesse mai nascere, è invece un dono dello Spirito che apre, che getta fuori. Questa immagine che vince la paura di chi non sta più rintanato, di chi non ha più paura dell'incontro ma diventa la possibilità di una libertà. Il richiamo dall'uscita dall'Egitto e poi il cammino nel deserto dice esattamente questo: è il cammino della libertà per nascere come individui, per nascere come popolo, per nascere come comunità, come possibilità.

Tra l'altro il deserto è il contrario del giardino. All'inizio c'era un bel giardino, poi avendo dato ascolto allo spirito di satana, cioè pensando che Dio è cattivo e quindi anche noi dobbiamo essere un po' come Lui, il giardino è diventato deserto.

Gesù invece, che ha lo spirito del Figlio va nel deserto per incontrare noi e vivere con noi questo stesso spirito. Allora la terra tornerà giardino.

Nel finale infatti la terra ritorna giardino: Gesù sta tranquillo con le fiere, le bestie selvagge, perché c'è la pace come nel paradiso e gli angeli stanno ormai sulla terra.



Quindi, attraverso il suo andare nel deserto con il suo nuovo spirito, è il deserto che fiorisce. La nostra vita diventa paradiso se entriamo con lo spirito del figlio di Dio. Però c'è da lottare contro il male e il tema del deserto nella Bibbia è infinito e forse anche nella nostra esperienza.

E' proprio il luogo dove il popolo nasce come popolo di figli ed è proprio l'immagine di Gesù come nel Battesimo si mette con gli altri peccatori che vanno da Giovanni, anche qui ripercorre lo stesso cammino che ha percorso il popolo. E' anche un'immagine di una solidarietà piena con la storia del suo popolo.

Questo deserto allora, diventa il luogo dove si nasce, si impara a vivere da persone libere, perché non è un dato immediato. Il popolo ci sta una vita nel deserto. E' il luogo dell'austerità ma dove c'è anche l'incontro con il Signore: dove sembra che la vita non ci sia c'è una possibilità di vita anzi, forse proprio perché non c'è altro si vive pienamente la relazione col Signore.

Non ci si può confondere con altre cose, in un certo senso non si mettono nella relazione tra il Signore e me, tra noi come popolo e il Signore altre cose, non ci sono altre cose. Per alcuni profeti, come Osea, il deserto diventa proprio il luogo in cui il Signore manifesta pienamente l'amore verso il suo popolo perché lì non c'è possibilità di equivoco.

Nel deserto, questa intimità col Signore è data dal fatto che non puoi vivere da solo nel deserto, muori. Quindi necessariamente ti allei con gli altri: o li combatti e sei tu il predone oppure ti allei per difenderti e vedere come si può vivere.

Nel deserto si vive benissimo se si vive insieme.

Ed è un luogo però dove si transita per arrivare altrove. E' un po' il significato della vita e cioè se si sta insieme, si sperimenta che la vita cambia perché il vero deserto è la mancanza di relazione. Nel deserto se sei solo, c'è solo la tua ombra e il male radicale è la solitudine. Normalmente noi viviamo delle nostre ombre, da soli, mentre nel deserto sei costretto a stare insieme, da solo sei perduto.

E' un luogo molto fecondo di vita il deserto, è un po' la cifra della vita dove c'è l'autenticità, dove non puoi barare, non c'è niente che divide, c'è una meta comune verso cui arrivare, bisogna stare per forza insieme e così sperimenti che c'è quotidianamente una fedeltà, una crescita, un cammino che è il senso della vita in fondo.

Cosa capita nel deserto?

¹³ Ed era nel deserto per quaranta giorni tentato da satana;



“Era nel deserto per quaranta giorni”, richiama i quaranta giorni di Mosè sul monte con Dio, ricorda i 40 giorni di cammino di Elia, ricorda i quarant’anni di Israele, ricorda tutta la vita. Tutta la vita è una lotta tra il bene e il male, che si svolge dentro di noi.

Lì, Gesù è tentato. La parola tentare in greco peirado deriva da peira, che vuol dire sperimentare, provare e la stessa radice c’è in esperienza, in perito, in pericolo e in perire. Originariamente vuol dire una punta che passa da una parte all’altra: il deserto cioè è da attraversare, lì fai esperienza, diventi esperto e c’è anche il pericolo di perire ma c’è anche la possibilità di diventare perito, nel senso di uno che se ne intende della vita.

E’ la parola fondamentale della vita l’esperienza.

Si pensa appunto a questa prova della vita, il fatto che venga subito ripetuto all’inizio la parola deserto. “Lo getta fuori nel deserto... ed era nel deserto” come dire che è qualcosa che si ripete, non è qualcosa che si vive in poco tempo, ma è una vita. Allora c’è davvero qualcosa di importante che si ripete, in un certo senso veniamo allenati a vivere da persone libere, non lo impariamo subito, c’è bisogno anche di armarsi di una certa pazienza con noi stessi nell’affrontare questo cammino. Anche per questo forse non lo si affronta da soli. Dura quaranta giorni, dura un’esistenza, dura il tempo che è necessario per diventare persone libere, per vivere da figli, secondo lo spirito stesso di Gesù.

Noi in genere abbiamo paura della prova, della fatica, della tentazione, anche con la nostra cultura del tutto subito, del tutto pronto, prefabbricato, pre-tutto, se sperimenti la fatica quando fai qualcosa vuol dire che sei imbranato. Nella vita invece, se non sperimenti fatica sei un imbranato, cioè vuol dire che sei vissuto, perché la vita è allenamento. Non si nasce imparati ad amare, alle relazioni: è la prova.

Credo la vera tentazione nostra è il pensare che la fatica sia sbagliata, mentre la fatica è doverosa nella vita. Se non c’è fatica vuol dire che non stai facendo niente e muori d’angoscia che è peggio.

Tra l’altro la fatica fisica fa anche bene e anche le vere fatiche che sono un allenamento positivo, ma noi facciamo una fatica inimmaginabile nelle nostre menate infinite dove il 90% dell’energia sono nelle fatiche per paura della realtà. Affronta la realtà vedrai che è meno faticosa di tutte le idee che ti fai tu ed è costruttiva. Cioè per paura della prova ci mettiamo in uno stato di prova generale che è angoscia e dura tutta la vita, dove tutta l’energia è consumata nel non affrontare la realtà, nell’eluderla, nel fare lo



slalom. Affrontala, vedrai che è bello e molto sportivo. Ti rinforzi, diventi intelligente, libero, stabilisci relazioni: è la vita. Se non sei vissuto non vivi.

Altrimenti vivi solo di paure e si vedono solo quelle.

Il deserto poi le amplifica.

Si scambiano poi i miraggi per la realtà, solo che questo blocca, non fa andare avanti, non fa procedere verso questo cammino di libertà verso la terra che c'è oltre. E' come se tirassi sempre indietro.

E' bello nella lettera di Giacomo in 1,2 dove dice "Considerate perfetta letizia quando subite ogni sorta di prova", perché vi fa crescere all'infinito.

Nella prima lettera di Pietro 1,6: "Siate colmi di gioia quando subite ogni sorta di prova perché come l'oro si purifica sei volte nel fuoco" a maggior ragione la vostra fede va provata.

In Ebrei 12,8, dove usa il termine correzione, paideia, il figlio veniva allevato col bastone, "se non avete questa bastonatura dalla vita e queste prove non siete figli, siete bastardi".

La prova che siamo figli, quindi, è che ci impegniamo alla vita umana.

Circa il senso della prova: c'era un bambino di circa un anno non parlava, faceva solo ba-ba-ba e fino a due anni non parlava. L'apparato fonatorio è tutto a posto, visto dallo psicologo niente e a 4 anni non parlava ancora, però gli facevano bere il mattino a colazione l'uovo alla coque. Una mattina gli hanno dato l'uovo alla coque e a un certo punto dice: manca il sale! "oh, miracolo, come mai non ha mai parlato?" "Finora tutto a posto!"

La parola rappresenta la realtà e la sostituisce, quando c'è già tutto basta. La parola, la relazione viene quando avverti anche la mancanza e allora inventi qualcosa, allora cresci.

C'è come un clima di fiducia in questo gettare fuori e andare nel deserto. Mentre a volte si ha paura o verso di noi o verso qualcun altro, allora si cerca sempre di trattenerne e non di lasciare andare. Così si nasce, ma anche quando si aiutano le altre persone a venir fuori. Allora c'è un



clima di fiducia, altrimenti si è giocati dalla paura e si ritorna indietro pensando che indietro ci sia la sicurezza. Come il popolo d'Israele che sente la tentazione di tornare indietro: l'Egitto ti ha tenuto in schiavitù però ti affascina, perché sembra garantirti e non ti importa della schiavitù, vendi la tua libertà pur di stare bene, accetti di essere giocato dalle tue paure pur di non affrontare il rischio della realtà.

Gli altri tre evangelisti narrano anche le tre tentazioni, del pane, del potere e del prestigio religioso, del miracolo. In fondo le tentazioni riguardano le nostre relazioni:

- noi abbiamo relazioni con le cose necessarie per vivere, tra cui il pane, il denaro rappresentano la prima cosa,
- secondo noi abbiamo la necessità di persone per vivere le relazioni
- l'uomo ha anche bisogno di Dio, fame di infinito.

Noi siamo giocati su queste tre fami cioè possiamo vivere la fame di cose, abbiamo bisogno delle cose per vivere, altrimenti moriamo; possiamo vivere le cose come figli e fratelli e allora le cose sono ciò che riceviamo dal Padre e condividiamo con gli altri e nasce un tipo di società che è il paradiso oppure vivere le cose con mentalità padronale, "sono mie", allora le cose servono per non conoscere il Padre, per farne un idolo, per accumulare, per ammazzare gli altri e per sacrificare la nostra vita alle cose e distruggere le cose stesse.

L'unica vita vivibile sulla terra è vivere le cose materiale con lo spirito del Figlio e non con lo spirito contrario.

Così la relazione con le persone, normalmente sono relazioni antropofagiche, mangi della persona ciò che ti piace e sputi quello che non digerisci: le persone non sono da mangiare, non le possediamo. Le persone, come le cose, sono un dono reciproco, allora si stabiliscono relazioni, amore, comunione dall'altra parte invece c'è guerra, lotta.

Così come Dio non lo abbiamo in tasca, quello è un idolo. Dio non lo possediamo e neanche Dio non ci possiede: è una relazione da amici o da Padre e figlio, libera.



Quindi le tentazioni sono vivere le nostre relazioni o in modo padronale, possedere o in modo filiale e fraterno, cioè ricevere e condividere. Sono i due spiriti.

Uno spirito fa sì che il deserto diventi giardino, l'altro spirito fa sì che il giardino diventi deserto, come sperimentiamo anche sulla terra.

Gesù nel deserto per quaranta giorni tentato da satana. E' come se Marco dicesse che la tentazione non sopravviene alla fine, ma in questo tempo Gesù è tentato, come dire che la tentazione che riguarda Gesù è sempre presente. Nel Vangelo la si vedrà, non compare solo all'inizio come per dire "supera questo esame e poi non ci sarà più niente". Sarà così fino alla fine, sotto la croce e dove, la tentazione, questa prova va esattamente ad incidere sulla verità del battesimo. Quello che viene detto a Gesù non è proporgli un'altra via, non vivere da Figlio, ma è il vivere la sua figliolanza in un altro modo, non quello di chi con l'immagine della la mano riceve e dona, ma seguendo un'altra logica. Questa è la prova, questa è la tentazione: l'obiettivo è quello giusto, il modo per arrivarci è totalmente sbagliato.

Una regola fondamentale è che l'uomo non fa mai il male perché vuole il male, vuole il bene l'uomo, però sbaglia. Così è sempre a fin di bene che si fa tutto il male perché si usano i mezzi sbagliati. Voglio avere la relazione con l'altro allora lo possiedo, no lo distruggi; voglio garantirmi le cose per vivere allora le accumulo, no le distruggo e mi divido dagli altri, distruggo gli altri e sacrifico la mia vita. E' quindi un inganno tipico di satana, l'ingannatore, che ruba la Parola di verità, è il menzognero fin dall'inizio.

Sull'immagine del mangiare, in Gen.3 la menzogna del serpente fa sì che la donna mangi. E' tipico di chi elimina l'altro, di chi vuole riportare l'altro a sé, come se non ci potesse essere una relazione fraterna, invece uno dei due deve mangiare l'altro, non dare più un'esistenza propria all'altra persona ma lo assimilo, l'altro diventa una parte di me.

Subito dopo si coprono per difendersi l'uno dall'altro e si attaccano.

Vorrei dire una cosa banale su satana perché io non l'ho mai visto, almeno penso, però è molto umano. Pietro sarà chiamato satana da Gesù, perché pensa secondo gli uomini e la prima Lettera di Giovanni al cap.2,16



dice che la struttura del mondo, in tutte le cose del mondo, è la brama di possedere cose. La chiama concupiscenza della carne, la carne è l'uomo che ha bisogno di altre cose per vivere.

Possedere le cose.

Secondo è la concupiscenza degli occhi, ciò che è bello, il potere, possedere le persone.

La terza è la superbia: possedere Dio.

Tutto ciò che facciamo, la nostra struttura è per egoismo, per possedere cose, persone, prestigio, potere. E' per questo che c'è il male nel mondo e non ci intendiamo con nessuno e viviamo male noi. E non è nulla di diabolico, è la cosa più umana per cui se fai la scelta del Figlio ti scontri contro queste realtà che sono quelle che distruggono il mondo e le relazioni.

Quando prima si parlava dei criteri con cui si regola il mondo, che vuol dire anche il mondo che ci portiamo dentro, è esattamente questo: mentre a volte quando si sente parlare di satanico chissà a cosa si pensa, invece è molto umano, talmente umano che ingenera rapporti dettati fondamentalmente dalla paura e dalla mancanza di fiducia, mentre Gesù, il Figlio, viene gettato fuori. Prima si parlava del satana come colui che ruba la Parola e rubando la Parola ruba anche la fiducia, non mi fido che questo Signore abbia cura di me, non mi fido di questo Signore che mi ha portato fuori dall'Egitto voglia davvero la mia libertà, al punto che il popolo dirà: è per farci morire in questo deserto che ci hai tirato fuori dall'Egitto. Cioè attribuisco a Dio una malizia che è diabolica. E' questa l'astuzia.

Anche il primo peccato in cosa consisteva la tentazione? Il serpente ha suggerito: cosa capitava se mangiavano? "Sarai come Dio" E cosa suggerisce satana a Gesù? Se sei Figlio di Dio.

Cioè è sempre a fin di bene che si fa il male. Ma quale Dio? Non quel Dio che è Padre e ama tutti i figli e ti dice allora sii fratello di tutti, quel Dio che è amore, solidarietà, fiducia, relazione, ma quel Dio che è padrone di tutto e tutti, che stritola tutti e tutti fanno la sua volontà: questo si chiama satana e per farti astrusa la menzogna fa apparire bene il male. "Se sei il Figlio di Dio (e tu lo sei, il Padre l'ho sentito anch'io), fa questo!" Usa quei



mezzi che non sono del Figlio. Il Figlio è l'amore dei fratelli e la fiducia nel Padre, non il possedere le cose e le persone e Dio, quella è la sfiducia.

La distruzione del mondo è il possesso, anche del nostro IO che siamo dono.

Anche Pietro, viene chiamato satana da Gesù, il discepolo che prende sottobraccio Gesù, lo porta via e lo rimprovera. Questo è satana, colui che tenta di mettere su Gesù altri criteri per cui la tentazione è proprio questa: la scelta che ha fatto Gesù, ciò che ha colto nel Battesimo e la sua scelta di mettersi in fila coi peccatori e adesso andando nel deserto, assecondando lo Spirito, dice esattamente che Lui percorre solo questo cammino.

Si accettano le tentazioni, che ci sono e come si diceva prima per quanto riguarda il male, sentire quello che avviene e su questo non siamo liberi ma siamo liberi di dire sì o dire no a quello che sentiamo. Ciò che sentiamo non racchiude la nostra identità, non mi identifico con ciò che sento ma se comincio a dare un nome a quello che sento, comincio a mettere la distanza e allora lì esercito la mia libertà: posso dire sì o posso dire no.

A Gesù, allora, non viene risparmiata la tentazione anzi proprio perché accetta di camminare come Figlio e come fratello, subisce la tentazione. Chi non lo accetta non viene tentato, perché asseconda l'acqua!

Questo è per far capire che la vita è qualcosa di molto bello, affidata alla nostra responsabilità, dove però non siamo soli, siamo col Figlio dell'uomo, siamo con lo Spirito di Dio e c'è anche lo spirito contrario che tutti avvertiamo tranquillamente. Tutti e due sono all'opera in noi, ma noi siamo gli arbitri e possiamo far vincere chi vogliamo. Però possiamo anche far vincere chi ci imbroglia! Avvertire è il primo atto di libertà: mi impegno ad avvertire perché in genere preferiamo l'incoscienza, lo sterminio della nostra libertà; veniamo vissuti e agiti da ciò che riceviamo senza il minimo di reazione umana se non arriviamo ad avvertire. L'incoscienza sarà sempre più grossa e oggi abbiamo infiniti canali per farlo.



Il rischio di essere travolti e di rinunciare alla propria libertà. Quello dell'incoscienza è uno dei primi modi, è il gigante del peccato.

| ed era con le fiere,

Nella Bibbia le fiere ricordano come viveva Adamo con le bestie, cioè in pace e dava loro il nome: tu sei il leone, tu sei il serpente, che bello! Dare il nome è avere la relazione, avere il potere e il nome che gli dà è il suo nome e l'altro si riconosce. C'era relazione armonica con la creazione.

Richiama poi la promessa messianica, quando la vacca pascerà con il leone, il bue con l'orsa, l'agnello col lupo, il bambino si trastullerà sulla buca dell'aspide, è il desiderio dell'uomo di riconciliarsi con tutto il creato.

Questa comunione con tutti e anche lo "stare con le fiere" dice qualcosa anche dell'uomo, qualcosa di distinto dalla fiera. Questa è la vocazione dell'essere umano è un ribadire anche questa libertà, non sono guidato solamente dal mio istinto.

Eppure ho l'istinto anch'io come le fiere.

C'è una prossimità, tra l'altro nella Genesi vengono creati entrambi al sesto giorno gli animali e l'uomo, c'è una vicinanza, se c'è però identificazione qualcosa non ha funzionato.

E' bello questo perché praticamente se noi viviamo le nostre fami di persone, di cose, di Dio in modo corretto, le nostre fami che prima erano bestie selvagge che devastano il mondo molto più del leone e della pantera, diventano miti, c'è la buona relazione, si vive bene.

Sono queste fiere che diventano angeli perché viviamo lo spirito d'amore in concreto attraverso le nostre fami, i nostri bisogni, il nostro lavoro, le nostre relazioni che invece di essere vissute da bestie feroci sono vissute in modo divino.

C'è questa armonia che tutti cerchiamo e che è bella. Ricordate San Francesco.

E' eliminata ogni violenza, non c'è nessun rapporto violento per vivere non ho bisogno di uccidere nessuno, che un altro muoia per darmi la



vita. C'è questa possibilità e da notare che questo avviene nella lotta, in questi quaranta giorni e il frutto è questo.

La lotta è con la bestia che è in me, cioè le mie paure che mi divorano, la mia brama di possedere cose, persone, le mie cose religiose: è questa bestia da vincere.

La possibilità di riconciliarsi con se stessi dà la possibilità di vivere rapporti riconciliati con altri.

Quindi dopo ritorna tutto bello.

Anche con gli angeli.

Ed era con le fiere e gli angeli lo servivano.

Gli angeli servono Dio, sono la corte di Dio e diventano la nostra corte, cioè siamo come Dio, perché chi vive lo spirito d'amore nelle relazioni con le cose, con le persone, con Dio, diventa come Dio e gli angeli sono lì attorno a noi come sono attorno a Dio.

E' come se ci fosse una relazione piena ad ogni livello; la relazione che si vive da Figlio coi fratelli riguarda gli animali, riguarda Dio, dove c'è questa possibilità. Da notare che non è la fiaba ma questo è di chi ha voluto e saputo affrontare una lotta.

E' la riconciliazione finale.

E' il frutto di questa lotta, di questo cammino, dove il combattimento avviene fondamentalmente dentro di sé, mai verso l'esterno.

Questo è il programma di tutto il Vangelo che si svolgerà in tutta la vita di Gesù, per cui tutta la vita di Gesù sarà una lotta contro lo spirito del male a vari livelli, da vincere dentro di sé. Fino a quando sulla croce ci sarà la riconciliazione totale, attraverso la rivelazione di un amore assoluto. Qui è il programma del Vangelo che l'uomo Gesù, che essendo solidale coi fratelli, il Padre gli dice "Tu sei mio Figlio perché hai capito, sei come me, mi piaci, così va bene", allora affronta in tutte le articolazioni della sua vita come vivere questa fraternità e filialità con le cose, con le persone e con



Dio ed è tutto il cammino del Vangelo. Ci riconcilia con le bestie che siamo noi e le bestie diventano angeli credo, perché ai nostri cani sono detti spesso angeli, vuol dire cioè che sono messaggeri di Dio come noi stessi.

E' la riscoperta della nostra autenticità, discernendo uno spirito dall'alto. Gesù stesso sarà tentato costantemente nel Vangelo e anche alla croce, perché c'è sempre la possibilità di agire con spirito opposto a quello della fiducia, della relazione, dell'amore. In ogni azione viene fuori. E' l'antivirus dei vari file che abbiamo ad ogni racconto del Vangelo e li fa passare tutti, dalla prima scelta all'ultima che facciamo tutti, il modo di vivere correttamente questa che è la nostra vicenda uguale per tutti e non viverla nelle illusioni, nelle paure, nelle demenze, nei deliri ma nell'amore e nella relazione positiva.